

Marco Carlotto

*I perché di Silvia*



## Premessa

Questo breve testo espositivo è rivolto a ragazzi ed adulti sensibili alle tematiche esistenziali.

Consiste in un dialogo tra Silvia, una bambina frequentante la V elementare, ed il suo nonno.

.....

- Nonno, a volte mi ritrovo a riflettere sul fatto che gli esseri umani sono destinati a morire: ma che cosa accade dopo la morte? La vita si conclude definitivamente oppure prosegue, magari in altra forma?

- Cara Silvia, questa è una domanda difficilissima e non esistono risposte certe, a meno che una persona non creda ciecamente in ciò che afferma la nostra religione.

- E che cosa sostiene la nostra religione?

- Secondo la Chiesa cattolica la morte determina anzitutto la separazione dell'anima dal corpo. Il corpo, morendo, perisce; l'anima, invece, entra in rapporto con Dio. Le anime delle persone che durante la vita terrena hanno avuto fede in Dio, hanno pregato tanto ed hanno amato e aiutato soprattutto i bisognosi – come ad esempio gli ammalati, i poveri e le persone sole – vanno in paradiso e vedono Dio faccia a faccia subito dopo la morte, traendo da questa visione un beneficio immediato ed eterno; mentre le anime di coloro i quali hanno ancora bisogno di purificazione, poiché hanno commesso mancanze di un certo rilievo, giungeranno alla visione di Dio solo in un secondo momento.

- E le anime di quelle persone che hanno compiuto crimini spietati senza pentirsi, penso ad esempio a chi ha ucciso o commesso altre gravi violenze, che fine fanno?

- Le anime dei malvagi, tra le quali collocherei anche quelle dei disonesti e dei corrotti, non vedranno mai Dio, e questa situazione di privazione causerà loro una perenne sofferenza: l'inferno di cui hai sentito parlare è proprio questo.

- Nonno, ma che cos'è precisamente l'anima?

- La Chiesa afferma la sopravvivenza e la sussistenza, dopo la morte, di un elemento spirituale, il quale è dotato di coscienza e di volontà, in modo tale che l'"io umano", cioè la coscienza di sé, sussista, pur mancando nel frattempo del completamento del suo corpo. Per designare tale elemento, la Chiesa adopera la parola "anima".

- Nonno, ma io ho sentito parlare della risurrezione di Cristo e dei morti e mi sembrava che in essa anche i corpi potessero tornare in vita.

- Hai perfettamente ragione! La Chiesa crede ad una risurrezione dei morti e sostiene che tale risurrezione si riferisce all'uomo nella sua interezza. Quando la vita sulla terra finirà, Gesù tornerà tra noi per giudicare i vivi e i morti: i vivi, dopo il giudizio, risorgeranno immediatamente, anima e corpo, mentre le anime dei defunti, che hanno già affrontato il giudizio divino, si uniranno al loro nuovo corpo per andare incontro con esso al destino attribuito loro precedentemente da Dio.

- Nonno, ma il corpo dei risorti sarà come il nostro oppure subirà delle modificazioni?

- Non si sa molto sull'argomento. L'unica cosa che ti posso dire è ciò che sta scritto nel vangelo di Giovanni: egli fa

intendere che sarà un corpo diverso da quello che abbiamo ora, poiché quando Gesù risorto appare in una casa all'apostolo Tommaso, il suo corpo è in grado di attraversare muri e porte chiuse, evento che risulta impossibile al nostro attuale corpo; tuttavia Tommaso riesce a toccarlo, convincendosi così che egli è veramente Gesù. Sembrerebbe quindi un corpo a metà strada tra lo spirituale ed il materiale.

- Sai nonno, anche se so che tutti gli uomini prima o poi moriranno e che questo è un destino che ci accomuna, a volte l'idea di dover morire mi spaventa assai. È normale tutta questa paura o mi devo preoccupare?

- Silvia, non ti devi preoccupare nel modo più assoluto. Tutti si pongono gli interrogativi che ti poni tu e provano le tue paure, ma i più non hanno il coraggio di confidarsi con qualcuno e tengono per sé queste riflessioni.

Si dice comunemente che l'essere umano nasce solo e muore solo. Ma mentre quando sta per nascere egli non è cosciente di quello che sta accadendo, e quindi quell'esperienza non lo spaventa, spesso invece chi muore ha la consapevolezza di ciò che sta succedendo, ed è proprio questa consapevolezza a determinare la sua paura.

Sono interessanti al riguardo le opinioni di alcuni filosofi (cioè di persone amanti del sapere e affascinate dall'attività del pensare) vissuti nell'antichità, le quali testimoniano come i tuoi interrogativi fossero sentiti dagli uomini come un'esigenza considerevole già oltre duemila anni fa.

Un filosofo greco di nome Socrate, vissuto nel V secolo avanti Cristo, asseriva che la morte non ci deve spaventare perché essa o è come un non essere più nulla, e chi è morto non ha più nessun sentimento di nulla, non prova più alcuna

sensazione, come se dormisse senza vedere più niente, neppure in sogno; oppure essa è una specie di mutamento e di migrazione dell'anima da questo mondo ad un altro in cui ritroveremo tutti coloro che ci hanno lasciato.

Un altro filosofo greco che si chiamava Epicuro, vissuto tra il IV ed il III secolo avanti Cristo, sosteneva invece che non dobbiamo temere la morte perché quando noi viviamo lei non c'è, mentre quando c'è lei non ci siamo più noi; la morte non è dunque nulla né per i vivi né per i morti: per i vivi non c'è, i morti non sono più.

Ma colui che forse, tra tutti, più ci tranquillizza, ci rassicura e ci trasmette serenità è Gesù: nel *Discorso della montagna* narrato da Matteo nel suo vangelo, Gesù ripete in continuazione di non affannarci, di non preoccuparci, di non angustiarsi troppo; egli dice che anche i capelli del nostro capo sono contati e non dobbiamo dunque avere alcun timore.

- Grazie per queste belle parole, nonno. Mi sento già meglio.

Avrei però un altro interrogativo da porti: se Dio ha una potenza illimitata ed è immensamente buono, perché esiste la sofferenza fisica, perché ci sono bambini che nascono con malattie gravissime e muoiono precocemente o, peggio ancora, convivono con esse tutta la vita? Perché alcuni uomini vengono al mondo mentalmente sani mentre altri nascono dementi? Perché esistono malattie come il cancro, che fanno soffrire intere famiglie? Io riesco a darmi una spiegazione del male che deriva dal nostro comportamento: Dio ci ha creati liberi di agire come vogliamo, quindi una persona può fare del bene, ad esempio aiutando un amico a trovare un lavoro, oppure può comportarsi male, ad

esempio andando a rubare in un negozio. Ma non riesco proprio a comprendere il motivo dell'esistenza del male fisico dovuto alle malattie. Sapresti aiutarmi?

- Ebbene Silvia, secondo il libro della *Genesi*, contenuto nella Bibbia, inizialmente Dio aveva riservato agli uomini un mondo, detto paradiso terrestre, in cui non esistevano malattie e nel quale non c'era neppure la morte. A un certo punto, però, gli uomini, molto probabilmente per egoismo e per orgoglio, non vollero più accettare che Dio fosse Dio, intendendo così affermare la loro autonomia dal Creatore e la loro volontà. Ebbene, per la Bibbia questo è il principio di ogni male. A causa di questo atteggiamento altezzoso e superbo, gli uomini caddero da quella situazione di privilegio in cui l'amore di Dio li aveva posti. Arrabbiatissimo, Dio introdusse nel mondo le malattie, l'invecchiamento e la morte, escludendo ogni ipotesi di una vita ultraterrena. Questo non sarebbe mai successo se gli uomini avessero accolto il dono che Dio aveva fatto loro, nell'obbedienza e nella fede. Ma poiché, come hai detto tu, Dio è sommamente buono, accadde che un giorno questa arrabbiatura gli passò. Egli perdonò gli uomini per il loro comportamento scorretto ed introdusse la salvezza: la malattia, l'invecchiamento e la morte rimasero caratteristiche di questo mondo, però fu concessa agli uomini la possibilità di tornare a vivere felicemente a contatto diretto con Dio, al termine della vita terrena. Naturalmente questo trattamento di favore è riservato alle persone che mettono in pratica i Dieci Comandamenti e gli insegnamenti di Gesù. A proposito di Gesù, Dio perdonò sì gli uomini, ma affermò che qualcuno doveva comunque pagare per le colpe commesse dagli esseri umani. Ecco

quindi che Dio, per amore di noi tutti, sacrificò la vita di suo figlio Gesù il quale, morendo in croce tra atroci sofferenze, ci liberò dal castigo divino e rese possibile la nostra salvezza ed il nostro passaggio ad una vita eterna in Dio. Per questo motivo Gesù è chiamato il redentore, il salvatore. Ha sacrificato se stesso per dare una nuova possibilità a noi tutti. È stato proprio un eroe!

- Molto interessante nonno, ma ho capito che per le malattie c'è poco da stare allegri, per lo meno in questo mondo.

- In questa vita gli uomini devono portare tanta pazienza e riporre le loro speranze nella medicina, che comunque sta facendo passi da gigante, e devono inoltre pregare tanto, perché la preghiera, pur non risolvendo i problemi, dà tuttavia alle persone la forza necessaria per affrontarli.

- Nonno, ma la giustificazione della sofferenza fisica presentata dalla Bibbia è l'unica esistente o ce ne sono delle altre?

- Ve ne sono molte altre, Silvia, ma io non sono né un esperto di religione né tanto meno un profondo conoscitore della filosofia. Ho tuttavia un vago ricordo delle conclusioni a cui era giunto Leibniz, un filosofo tedesco vissuto tra il XVII ed il XVIII secolo. Se vuoi te le posso riassumere.

- Mi faresti davvero un grosso favore, nonno. Quest'argomento mi interessa moltissimo.

- Bene. Leibniz distingue tre tipi di male: il male metafisico, quello fisico e quello morale. Il male morale è, ad esempio, il peccato; il male fisico è, per esempio, la malattia; il male metafisico è invece semplicemente la limitazione o finitezza della creatura umana. Secondo Leibniz, il male morale ed il male fisico sono una

conseguenza del male metafisico, in quanto sono connessi con la limitazione e la finitezza dell'uomo. Ma perché l'essere umano è limitato e imperfetto? Lo è perché è una creatura: la creatura è necessariamente limitata e finita, altrimenti si identificherebbe con Dio, con il creatore. Se Dio ha voluto creare, non avrebbe potuto creare se non una cosa finita: esigere che Dio abbia creato un mondo senza imperfezione, equivale ad esigere che egli non abbia creato alcun mondo. A questo punto viene da chiedersi perché Dio ha creato anziché no e perché egli ha creato questo mondo, con questa particolare mescolanza di bene e di male, anziché un altro mondo con una diversa mescolanza di bene e di male. Arriviamo ad una risposta, considerando che la volontà divina è sempre finalizzata alla realizzazione del bene; fra il bene ed il male, Dio sceglie il bene; fra beni diversi, la volontà divina sceglie il migliore. Se dunque Dio ha creato questo particolare mondo, fra i molti ugualmente possibili, si deve concludere che l'esistenza della creatura è meglio che la non esistenza, ossia che anziché non vi siano mali e neppure beni, è meglio che vi siano dei beni pur con i mali loro connessi; inoltre, tra tutti i mondi possibili questo è l'ottimo, ossia la mescolanza di mali e di beni che troviamo realizzata in questo mondo è, fra tutte le altre mescolanze possibili, la migliore. Con questo ragionamento un po' complesso, Leibniz afferma la sua visione ottimistica della creazione e del mondo. Spero tu sia riuscita a comprenderla.

- Nonno, non è proprio semplice, ma penso di aver capito e ti ringrazio.

Ti vorrei chiedere un'ultima cosa, dopodiché ti devo salutare, perché Chiara, Laura, Giorgia e Martina mi aspettano in cortile per giocare.

Ho notato che mentre io vado a messa ogni domenica con mamma e papà, tu ci vai sì e no una volta al mese: mi puoi spiegare il motivo?

- Vedi Silvia, io non sono un buon cristiano e tu non devi considerarmi un modello da imitare. Invece segui sempre i consigli che ti danno i tuoi genitori. Comunque, il motivo è che io ho sempre dato più importanza alla preghiera individuale che non a quella collettiva. Inoltre, non condivido alcune posizioni della Chiesa. Credo in Dio, ritengo importanti parecchi insegnamenti di Gesù, credo che alla fine di questa vita ci aspetti una vita eterna a contatto più o meno diretto con Dio e mi sembra già molto. Le mie scelte le ho fatte ormai da tempo. Sono sereno e pronto ad accettare, quando sarà il momento, il giudizio divino.

Ora vai a giocare con le tue amiche! E non pensare troppo a questi argomenti! Hai solo dieci anni, quando sarai grande dedicherai a queste tematiche tutto il tempo che vorrai.

- Grazie nonno, ti voglio bene!